

9. I Cineclub ticinesi e il loro impegno politico

Michele Dell'Ambrogio

Si potrebbe cominciare col dire che la fondazione e la conduzione di un cineclub implicano già di per sé una dimensione politica: perché si tratta (quasi sempre) di contrastare, o perlomeno di completare, la diffusione normale del cinema gestita da distributori ed esercenti secondo logiche prettamente commerciali che tengono in scarsa considerazione l'aspetto artistico. Così doveva certamente pensarla Virgilio Gilardoni, quando fondò nel 1947 a Locarno il primo cineclub ticinese (il Club del buon film, poi diventato Circolo del cinema), che si proponeva di mostrare "visioni retrospettive di alto pregio culturale e artistico"¹. Da uomo di sinistra, Gilardoni non si accontentava però di presentare ai soci film di Ejzenstejn, di Chaplin, di Renoir, di Welles e di tanti altri, ma sentì subito l'esigenza di invitare Virgilio Tosi, critico dell'Unità, a tenere un corso di lezioni per "una seria cultura cinematografica"². Con lo stesso spirito vedono la luce negli anni immediatamente successivi i circoli del cinema di Chiasso, di Lugano e di Bellinzona: la volontà comune è quella di non limitarsi alle proiezioni, bensì di accompagnarle con adeguati discorsi o introduzioni critiche, non a caso spesso tenuti da studiosi e intellettuali di sinistra, come Guido Aristarco, Vinicio Beretta, Bixio Candolfi o lo stesso Gilardoni³.

Le cose non cambiano, sostanzialmente, nel corso degli anni Cinquanta: dopo una battuta d'arresto nei primi anni del decennio, i cineclub rinascono dopo il 1953 e proseguono la loro attività così come era stata avviata dai pionieri. In particolare si distingue, a Locarno, il Circolo delle Arti (sempre presieduto da Virgilio Gilardoni), che si caratterizza per il forte interesse per i movimenti d'avanguardia nelle arti figurative, nella musica e nella poesia (oltre beninteso che nel cinema), ripudiando ogni forma di ufficialità. A testimonianza di questa impostazione anticonvenzionale rimangono (per non uscire dal campo del cinema) alcuni documenti che attestano i difficili rapporti con i distributori commerciali e l'inserimento nei programmi, accanto ai classici delle settema arte, di documentari e di film sperimentali⁴.

9.1 Dalla proiezione del "buon film" alla programmazione per rassegne: la rinascita degli anni Sessanta

Ma la vera svolta politica dei cineclub affonda le sue radici nel clima culturale che si comincia a respirare all'inizio degli anni Sessanta, sull'onda di un rinnovato interesse per il cinema in seguito alle esperienze delle diverse *Nouvelles Vagues* che in tutto

1 *Illustrazione ticinese*, 15.3.1947.

2 *Ibid.* Si veda anche *Corriere del Ticino*, 14.3.1947.

3 Sulla nascita dei cineclub in Ticino e sul loro sviluppo fino a metà degli anni Sessanta, si veda M. Dell'Ambrogio, *Cinema e circoli del cinema*, in "Archivio storico ticinese", dicembre 2004, n. 136, pp. 217-212.

4 *Ivi*, pp. 210-211.

il mondo vanno cercando nuove forme espressive e soprattutto un più autentico rapporto con la realtà. A poco a poco il cinema diventa il punto di partenza, lo stimolo che dovrà portare ad una nuova consapevolezza esistenziale e politica.

Progressivamente i circoli del cinema abbandonano le proiezioni singole di film ritenuti artisticamente validi per sostituirle con rassegne strutturate attorno ad una tendenza, al nome di un regista o ad un tema, spesso e volentieri squisitamente politico. Ad aprire la strada agli altri è ancora una volta il Circolo delle Arti di Locarno, alla direzione del quale nel 1963 Sandro Bianconi assume l'eredità di Virgilio Gilardoni. Già in quell'anno viene proposto un ciclo di film su fascismo e antifascismo, che si può considerare la prima offerta cinematografica concepita come rassegna fatta in Ticino da un cineclub. Fra i film proposti figuravano soprattutto classici del cinema come *Roma città aperta* di Rossellini, *L'espoir* di Malraux, *I dannati di Varsavia* di Wajda, ma anche un documentario di quegli anni come *All'armi siam fascisti* di Lino Del Fra, Cecilia Mangini e Lino Micciché (1962). Il tema politico rimane però per Bianconi un caso isolato, in quanto le rassegne successive sono piuttosto focalizzate su nomi di grandi registi o su tendenze importanti nella storia del cinema (un omaggio a Renoir nel 1964, uno a Bergman nel 1965, un ciclo sul realismo poetico francese e uno sul cinema ceco-slovacco recente nel 1966)⁵.

Nel 1960 viene (ri)fondato a Lugano il Cine-Club, presieduto dall'avvocato Renzo Rezzonico, ma la cui vera anima fu per alcuni anni Guglielmo Volonterio. Fra i film proiettati tra il 1960 e il 1964 ne figurano alcuni recenti e decisamente importanti, oltre che per la ricerca stilistica, per i contenuti politici, che vanno dalla denuncia del razzismo (*Shadows* di John Cassavetes, *Come Back Africa* di Lionel Rogosin) all'esplorazione degli aspetti più sordidi della vita metropolitana negli Stati Uniti (*L'occhio selvaggio* di Sidney Meyers). Nella *Relazione sull'attività svolta* pubblicata nell'opuscolo contenente il programma per la stagione 1964-65, si afferma, seppur timidamente, ciò che più tardi verrà assunto da altri cineclub come un partito preso: "Pur conservando sempre il culto dei classici, negli anni successivi il Cineclub ha preso in considerazione anche opere contemporanee [...] per favorire un'efficace attenzione ai problemi più attuali di oggi"⁶. E il programma di quella stagione è per la prima volta impostato per rassegne, alcune di cultura cinematografica (un omaggio a Renoir, una selezione di opere di quattro maestri giapponesi, un assaggio della produzione nei paesi dell'Europa orientale), ma una importante anche per la riflessione storico-politica (un ciclo su *Guerra e resistenza*, a 20 anni dalla conclusione del secondo conflitto mondiale). Si proseguirà per cicli anche negli anni successivi, fino al 1967-68, l'ultima stagione del Cine-Club Lugano. E fra questi spicca, per il carattere di denuncia sociale della maggior parte dei film, quello dedicato nel 1965 al Free cinema e al nuovo corso del cinema inglese⁷.

5 Sull'attività del Circolo delle arti negli anni Cinquanta e Sessanta, *Ibid.* e anche *Id.*, *Due o tre cose che so di lui. Sandro Bianconi e una certa idea del cinema...*, in "Archivio storico ticinese", giugno 2005, n. 137, pp. 45-56.

6 *L'attività del Cine Club in 70 proiezioni. Relazione sull'attività svolta*, in *Cine-club Lugano. Programma 1964-1965*, s.l., s.d. (Lugano, 1964).

7 Sull'attività del Cine-Club Lugano tra il 1960 e il 1968, vedi M. Dell'Ambrogio, *Cinema e circoli del cinema*, cit., pp. 211-212.

Il circolo più combattivo nell'indagare il rapporto tra cinema e realtà sociale è però quello di Bellinzona, anch'esso rifiorito all'inizio degli anni Sessanta per volontà di un drappello di persone politicamente schierate a sinistra. Fino alla metà del decennio la formula è quella adottata anche dagli altri, vale a dire una serie di appuntamenti con film di qualità, classici e contemporanei, presentati con una scheda assai dettagliata che veniva spedita prima della proiezione a tutti i soci. Molto significativo è l'inserimento nel programma, alla fine della stagione 1964-65, del documentario di Alexander Seiler *Siamo italiani*, uno dei film più importanti per la nascita del Nuovo cinema svizzero, che denuncia le condizioni dei lavoratori immigrati in Svizzera facendo proprio il motto di Max Frisch: "Si sono volute delle braccia, ma sono degli uomini che sono venuti"⁸. Dalla stagione successiva il Circolo del cinema di Bellinzona comincia anch'esso a concepire il programma per rassegne e la prima è dedicata al mondo del lavoro. Il ciclo è breve ma importante: soltanto tre i film, due dell'immediato passato (*Un uomo sulla via*, 1956, del polacco Andrzej Munk; *I compagni*, 1963, di Mario Monicelli) e un classico (*La tragedia nella miniera*, 1931, di Gorge W. Pabst), ma nell'annuncio del programma viene sottolineata la volontà del circolo di presentare "un ciclo di opere che continuamente offrano allo spettatore i termini di confronto con la realtà in modo da poterne individuare le distorsioni"⁹ e la scelta del tema viene giustificata ricordando come il cinema "abbia sempre, per più «urgenti impegni», rifiutato d'occuparsi del problema «uomo-lavoro», oppure se ne è occupato in modo insufficiente, presentando storie melodrammatiche senza quasi alcun riferimento ad un autentico contrasto sociale"¹⁰. La brevità della rassegna viene poi spiegata con la mancanza di collaborazione con alcune case di distribuzione o con i produttori stessi, ma ci si impegna a "tentare di «concludere il ciclo» alla fine della prima parte del programma 65-66, o, se non sarà sufficiente, proporre una «seconda tappa» per l'anno successivo"¹¹. Nella scheda di presentazione de *I compagni*, proiettato al cinema Centrale il 29 novembre 1965, non è poi casuale la scelta di una citazione apparsa su un numero della rivista *Lettere* dell'anno precedente, che recita: "Un film sociale, anzi «socialista» nel senso che documenta con il linguaggio cinematografico, non in modo saggistico, la nascita di un fatto nuovo che sarà destinato a pesare sulla storia italiana, la coscienza di classe negli operai"¹². La promessa di continuare il discorso sul mondo del lavoro viene in parte mantenuta: nei primi mesi del 1966 vengono infatti ancora presentati tre film sul tema: *L'isola nuda*, 1961, del giapponese Kanedo Shindo (sul lavoro contadino), *Il nostro pane quotidiano*, 1934, di King Vidor e *Metropolis*, 1927, di Fritz Lang.

Con la stagione successiva (1966-67) anche il Circolo del cinema Bellinzona (che nel frattempo ha adottato il logo di Jean Vigo alla macchina da presa, rimasto immutato fino ad oggi) introduce l'opuscolo con il programma annuale, in seguito sempre

8 M. Frisch, *Prefazione*, in A. J. Seiler, *Siamo italiani – Die Italiener*, Zurigo, Evz-Verlag, 1965.

9 Volantino del Circolo del cinema Bellinzona, 1965. Tutta la documentazione del Circolo di Bellinzona per le stagioni 1961-62, 1962-63, 1963-64, 1964-65 e 1965-66 è su schede ciclostilate e fogli volanti e mi è stata in buona parte donata dalla compianta Carla Agustoni e da Raffaello Ceschi. Per le stagioni successive, fino al 1969-70, è invece stato stampato, come a Lugano, un opuscolo. Sull'attività del Circolo in quegli anni si veda M. Dell'Ambrogio, *Cinema e circoli del cinema*, cit., p. 212.

10 *Ibid.*

11 *Ibid.*

12 *Lettere*, 1964, n. 1.

impostato per rassegne. La prima è dedicata ai generi cinematografici, ma a testimonianza dell'impegno politico dei responsabili, accanto alla commedia, alla fantascienza, ai film di guerra, al genere storico e al comico, viene inserito anche il "genere" dei "problemi d'oggi", altrove definito "impegnato", rappresentato da un film brasiliano (*O pagador de promessas*, 1962, di Anselmo Duarte) e da uno del Free cinema inglese (*This Sporting Life*, 1963, di Lindsay Anderson). Nell'introduzione a questo "genere" si tenta di precisare che cosa si intenda per impegno, partendo dal Neorealismo e passando per Fellini, la Nouvelle Vague francese per giungere, non senza aver tirato in ballo Italo Calvino, al Free Cinema, di cui si condividono tutti i proclami, ampiamente citati e commentati: il cineasta dev'essere "un artista dalle tendenze rivoluzionarie", anche se "non si deve pensare che questo carattere rivoluzionario sia forzatamente marxista"; "Anderson e i suoi amici vogliono un cinema libero, ma non esclusivista; desiderano mostrare la società nella quale vivono e analizzarla: il loro vuole essere un documento umano e sociologico"¹³.

Il tema scelto per la stagione 1967-68 è *Il regista e i suoi problemi*: vengono proposti film di Bergman e di Dreyer, ma anche qui risalta la vocazione all'impegno, perché nel programma troviamo *Gli amorosi*, 1965, della regista svedese Mai Zetterling (un film femminista sulle donne), *Sapore di miele* (*A Taste of Honey*), 1961, di Tony Richardson e *Non tutti ce l'hanno* (*The Knack*), 1965, di Richard Lester (ancora gli amati *Angry Young Men* del Free cinema), *La guerra è finita*, 1966, di Alain Resnais, nonché due film di Buñuel¹⁴. Per il programma del 1968-69 si punta sul tema dei giovani, perché "rivoluzione, contestazione globale, rimessa in discussione delle strutture acquisite, anarchia, violenza, Marcuse, Mao, rivoluzione culturale sono nomi che a buon diritto o più spesso a sproposito sono sulla bocca dei giovani" e perché "i componenti del Comitato del Circolo del Cinema [...] sentono vivissimo tale problema e chiedono ai giovani, direttamente interessati a questo capovolgimento delle strutture, di dare una mano ai meno giovani, di aiutarli a capire meglio e sempre più"¹⁵. I film vanno da *La passione di Giovanna d'Arco* di Dreyer a *I quattrocento colpi* di Truffaut, da *Zero in condotta* di Jean Vigo a *La bomba* di Peter Watkins ...

Alla fine di marzo il Circolo di Bellinzona organizza un importantissimo appuntamento con il *Giovane cinema svizzero*, sotto la presidenza onoraria di Vinicio Berretta, già direttore del Festival di Locarno, e con la partecipazione dei registi Yves Yersin, Michel Soutter, Georges Radanovicz, Reto A. Savoldelli, Claude Champion, Agnès Contat e dell'operatore Renato Berta, che frequentava allora assiduamente le proiezioni del cineclub ed era alle sue prime esperienze come direttore della fotografia. La portata politica di quell'evento era nell'aver saputo cogliere molto prima di altri i fermenti che agitavano la creazione cinematografica nazionale, che di lì a pochi anni avrebbero originato il successo internazionale di registi anticonvenzionali come Tanner, Goretta, Schmid, Koerfer, Dindo ecc.¹⁶.

13 Opuscolo del Circolo del cinema Bellinzona, 1966-67, pp. 7-9.

14 Opuscolo del Circolo del cinema Bellinzona, 1967-68.

15 Opuscolo del Circolo del cinema Bellinzona, 1968-69, *Presentazione*.

16 *Giovane cinema svizzero*, Bellinzona 29/30 marzo 1969, Organizzazione: Circolo del cinema Bellinzona (programma in doppio cartoncino A5).

9.2 Gli anni dell'impegno: crisi e rinascite negli anni Settanta

Ma si tratta di uno degli ultimi sussulti prima degli anni Settanta, anni di crisi per tutti i cineclub e anche per quello di Bellinzona, che si scioglierà a metà del decennio dopo un'ultima stagione con la pubblicazione dell'opuscolo ma senza più un filo conduttore che legasse un film all'altro (1969-70)¹⁷, dopo qualche proposta frammentaria nella stagione successiva (compreso un pomeriggio di informazione sui film girati da bambini subnormali) e dopo il canto del cigno, una notevole retrospettiva sul documentario russo-sovietico dal 1927 al 1945 "gentilmente concessa dalla Cinemateca Sovietica e patrocinata dal Festival Internazionale del cinema di Nyon" (12-16 novembre 1974)¹⁸. Anni di crisi, ma non certo privi di profonde riflessioni sulla funzione del cinema e sul ruolo dei cineclub, come risulta dalla cospicua produzione di comunicati ciclostilati e dall'elaborazione di questionari da sottoporre al pubblico in sostituzione della discussione in sala che "finiva per essere un monologo di pochi per altrettanti pochissimi". Matura in questi anni una concezione del cinema come "mass-media e non necessariamente come un prodotto aristocratico-cerebrale", non si dispera ancora di "offrire ad ogni tipo di spettatore, e non solo al cineclub archetipo, una apertura al cinema"¹⁹. Saranno proprio queste riflessioni, decisamente politiche, che porteranno alla decisione di chiudere l'attività: di fronte all'impossibilità di contrastare l'offerta commerciale, falliti i tentativi di allargare la fascia di pubblico al di là della ristretta cerchia dei cosiddetti conoscitori, visti i grossi problemi di ordine finanziario e le difficoltà di reperire le pellicole, non resterà a quel "gruppo forte e indomito" che "si ostina interessarsi di cinema"²⁰ che gettare malinconicamente la spugna.

Non si è finora accennato, in questa breve carrellata sull'attività dei cineclub in Ticino negli anni Sessanta, ad altri due circoli attivi in quegli anni: quello di Chiasso, fondato da Bixio Candolfi già all'inizio del 1949 e che avrà un'attività ininterrotta fino ai primi anni Settanta; e quello di Biasca, nato negli anni Cinquanta come costola del Circolo delle Arti di Locarno e nel quale fu attivo, nel periodo caldo prima del Sessantotto, anche il compianto Ivo Monighetti. Ma ho buone ragioni per credere, nonostante sia molto scarsa la documentazione in mio possesso, che la linea di fondo fosse più o meno la stessa di quella degli altri cineclub.

Nel febbraio del 1976 appare sul *Corriere del Ticino* un'approfondita indagine di Guglielmo Volonterio sui cineclub cantonali²¹. Ai loro responsabili vengono poste alcune domande e le risposte date sono significative per individuare la maggiore o minore "politicizzazione" dell'uno o dell'altro. Ma prima di tutto l'indagine serve per

17 Opuscolo del Circolo del cinema Bellinzona, 1969-70.

18 Per l'occasione non fu pubblicato nessun opuscolo. Le informazioni sul documentario russo-sovietico sono tutte su fogli dattiloscritti ciclostilati, con un testo introduttivo a cura della "Cinemateca sovietica", del 1974, schede sui singoli film e un dossier di 36 pagine con la documentazione del Festival di Nyon (in francese) e due articoli su Dziga Vertov, uno da "Bianco e nero", gennaio-febbraio 1973 (in italiano) e l'altro dalla "Revue du cinéma international", aprile 1971 (in francese).

19 *Comunicato*, ciclostilato del 24.11.1969.

20 *Ibid.*

21 G. Volonterio, *Cineclub in Ticino: fra rinascita e scomparsa*, in *Corriere del Ticino*, 20.2.1976, pp. 33-35.

stabilire quali fossero in quel momento i cineclub attivi nel cantone. Stando a Volonterio, “i cineclub rimasti in vita in Ticino sono i circoli di Riva San Vitale, del Medio Vedeggio (Lamone), di Bellinzona (ricostituitosi), di Locarno (redivivo). In via di ricostituzione quello di Biasca. (Scomparsi i cineclub di Lugano e di Chiasso)”²². Vediamo nei dettagli. Del circolo di Riva San Vitale è membro lo stesso Volonterio, che risponde alle sue stesse domande, d'accordo con il presidente Mario Ferrari, affermando che il cineclub opera da tre anni: purtroppo chiuderà di lì a poco. Anche quello del Medio Vedeggio, presieduto dal professor Sergio Canepa, era sorto pochi anni prima come sezione dell'omonimo Circolo di cultura e scomparirà anch'esso alla fine degli anni Settanta. A Locarno l'associazione si chiama ancora Circolo delle Arti e alle domande risponde Martina Pestalozzi, rivelando tra l'altro che “da un'inchiesta fatta alcuni anni fa, risultava che i soci preferissero i film politici”, ma che “ora il nostro pubblico è in parte cambiato e dimostra un generale interesse per i film nuovi”²³. Si percepisce però un senso di sfiducia quanto all'avvenire, perché “si è fatto un discorso di rilancio nel novembre scorso che per il momento (a parte i film sulla problematica femminile proposti con un gruppo di donne della regione) non ha riscontrato nessun interesse”²⁴. Anche per il Circolo delle Arti sono quindi gli ultimi anni di vita: dalle sue ceneri nascerà però il Cineforum Delta, che proseguirà (prima di trasformarsi in Cinedelta) sulla linea già tracciata, consistente nel recupero dei classici ma con una viva sensibilità nei confronti di una realtà socio-politica più vasta. L'unico che avrà una lunga vita (è attivo ancora oggi e alcuni dei suoi membri erano già nel comitato del 1976!) è il ricostituito Circolo del cinema Bellinzona. I nuovi responsabili nei primi anni radicalizzano l'impostazione politica che già aveva caratterizzato il circolo precedente, tanto che nella *Presentazione del programma* della prima stagione (1976-77) si può leggere: “[...] si è ritenuto essenziale non più mettere al centro dell'attività l'interesse squisitamente culturale per il film (il cinema), bensì usare il film (il cinema) come mezzo, così come ce ne sono altri, per sviluppare discorsi attorno a problemi sociali, politici ecc., già affrontati e discussi da altri enti, gruppi o movimenti, oppure semplicemente già vivi e presenti nella popolazione”²⁵. Questi problemi sono per ora la scuola e la contestazione giovanile (proiezioni di *Zéro de conduite* di Jean Vigo, di *If* di Lindsay Anderson, di *Unser Lehrer* di Alexander Seiler e Peter Bichsel) e l'immigrazione (*Il rovescio della medaglia* di Alvaro Bizzarri, documentario di un immigrato autodidatta, del 1974). Con la stagione successiva (1977-78) si lascia largo spazio al documentario svizzero (i fatti di Davos, indagati da *La marea dilaga* di Werner Rings, 1972, dalla serie di documentari *La Svizzera in guerra*, e da *Konfrontation* di Rolf Lyssy; e il tema dell'esercito presentato attraverso due film antitetici come il patriottico *Notre armée*, 1939, di Arthur Porchet, e l'antimilitarista *Die Erschiessung des Landesverraeters Ernst S.*, 1975, di Richard Dindo); si inizia un discorso critico sulle istituzioni totali quali il carcere e l'ospedale psichiatrico con un pacchetto di bei film (di finzione e documentari) che qui sarebbe troppo lungo elencare; e si presentano pure i tre film più corrosivi di Marco Bellocchio (*I pugni in tasca*, 1965; *Nel nome del padre*, 1972; e *Sbatti il mostro in prima pagina*,

22 *Ivi.*, p. 35.

23 *Ibid.*

24 *Ibid.*

25 Circolo del cinema Bellinzona, *Presentazione*, 1976 (ciclostilato).

dello stesso anno)²⁶. E non ci si limita alle proiezioni: gli sforzi maggiori vanno nel cercare contatti con persone e associazioni che operano sul campo, nel promuovere incontri e dibattiti e nell'allargare il più possibile la cerchia degli spettatori al di fuori del ristretto gruppo di cinefili. E il pubblico, bisogna riconoscerlo, accorreva numeroso alle proiezioni di quegli anni, incurante della scomodità delle sedie e dell'assenza di un vero e proprio schermo nell'aula magna del ginnasio di Giubiasco dove venivano mostrati i film in 16 mm.

Tra il 13 e il 15 maggio del 1977 la folla delle grandi occasioni si riversò al Palazzo dei congressi di Lugano, dove si svolse la prima *Rassegna del cinema*, dedicata all'America latina (si trattava per altro del primo tentativo in Ticino di superare la formula tradizionale del cineclub ad appuntamento ricorrente per puntare verso una struttura di tipo festivaliero). Anche qui gli intenti andavano ben al di là del cinema per assumere una dimensione chiaramente politica, come si può leggere nella documentazione redatta per l'occasione: "È innegabile che la condizione d'oppressione in cui cerca di esprimersi l'opposizione a regimi spesso brutali e duramente autoritari ha dato origine a una produzione cinematografica, ma anche letteraria in generale, molto viva. Ciò succede ovviamente anche in altri paesi, senza dare luogo però a quell'unitarietà del prodotto culturale come estremo messaggio d'accusa contro l'oppressione e la privazione dei diritti elementari dell'uomo che caratterizza l'America latina. [...] Se non cadrà nel vuoto la rassegna potrà avere domani altri mezzi e altre dimensioni. Cercheremo, in questo senso, di coprire tutti quegli argomenti che sono oggi al centro di un ampio dibattito culturale e politico: il dissenso nei paesi dell'est, il futuro dell'Africa, il Medio Oriente e la questione palestinese..."²⁷.

Si può dire con sicurezza che furono questi (grosso modo tra il 1975 e il 1978) gli anni in cui le iniziative dei cineclub (intendendo per questi soprattutto il Cineforum Delta di Locarno, il Circolo del cinema di Bellinzona, ma anche la Rassegna del cinema di Lugano) erano all'acme del loro impegno politico. Anche dall'inchiesta citata di Guglielmo Volonterio appare evidente come fra i loro scopi i cineclub allora esistenti insistessero sì sulla creazione di un circuito alternativo in grado di presentare i film scartati dalla distribuzione commerciale, ma anche e in certi casi soprattutto sull'esigenza di approfondire le "problematiche del nostro tempo" (come rispondeva Sergio Canepa del Cineclub del Medio Vedeggio) o di inserire i film proposti "in un programma coerente, capace di creare un centro d'interessi suscettibile di sbocchi in attività non solo cinematografiche, ma anche sociali, politiche ecc." (come precisava Furio Pini del Circolo del cinema di Bellinzona)²⁸.

Ma a poco a poco la dimensione politica dell'offerta si ridimensionò, pur senza scomparire del tutto. Anche negli anni del maggior impegno, i responsabili dei cineclub erano ben coscienti che il cinema non fosse la riproduzione istantanea della realtà, bensì un linguaggio che andava appreso e al quale occorreva educare; e che i film non potevano essere capiti per quello che erano senza una conoscenza della storia del cinema. Tutti erano concordi nell'affermare che questo compito educativo dovesse spettare alla scuola, ma

26 Circolo del cinema Bellinzona, Locandine, 1977-78.

27 Rassegna del cinema di Lugano, Documentazione su *La parola all'America latina*, Lugano 1977 (cartella con fogli ciclostilati).

28 G. Volonterio, *Cineclub in Ticino*, cit., p. 35.

dal momento che la scuola non fece mai nulla di serio, i cineclub rimasero sempre, anche nei momenti politicamente più caldi, i luoghi isolati dove si doveva discutere di cinema anche in termini di inquadrature e di montaggio, pur con l'amara consapevolezza che il discorso non sarebbe mai uscito da una stretta cerchia di utenti, per lo più già iniziati alla materia. Nello stesso anno (il 1976) in cui il Circolo del cinema di Bellinzona riparte con nuove forze e si lancia verso la riflessione politica sulla realtà, ad esempio, il linguaggio cinematografico non viene dimenticato e nel programma viene inserita una sezione dedicata al ruolo del montaggio, con proiezione di film di Griffith, Ejzenstejn e Godard. L'anno successivo, pur riproponendo la rassegna sulle istituzioni totali, già si constataba il fallimento dell'ambizioso progetto di rendere concretamente operativo il discorso proposto "attraverso collegamenti con gruppi o persone che fossero già attivi all'interno della realtà presa in considerazione"²⁹. Nel 1978 l'ampia e importante rassegna sul *Nuovo cinema tedesco* era chiaramente presentata come un "tema prettamente cinematografico e nel 1979 il ciclo dedicato a Jacques Tati voleva rappresentare il recupero del "divertissement intelligente" che non necessita dei "consueti discorsi attorno", mentre l'impegnativa rassegna su *Cinema e musica* nasceva dall'esigenza di indagare "sull'esame del linguaggio cinematografico"³⁰. La stessa sorte capitò al Cineforum Delta di Locarno: dopo un esordio quasi esclusivo sui binari dell'impegno, verso la fine degli anni Settanta andava sempre più proponendo film non necessariamente indirizzati alla presa di coscienza politico-sociale. La seconda edizione della Rassegna di Lugano (1978) fu dedicata al cinema svizzero e gli organizzatori non disdegnarono di inserire nel programma capolavori riconosciuti, anche se sganciati dalla realtà sociale del paese³¹. Successivamente fu la volta del cinema del Québec e di quello tedesco³²; ma complice la scelta forzata di una sede decentrata, il calo di pubblico fu impressionante e la Rassegna vera e propria finì dopo quattro anni, anche se il nome rimase ad indicare il cineclub di Lugano, che proseguì la sua attività nel corso degli anni Ottanta.

9.3 L'unione fa la forza: esperienze in comune per contrastare il riflusso

Nel 1978 i cineclub ticinesi, che fino a quel momento avevano operato ognuno per conto proprio, sentirono l'esigenza di confrontare le proprie esperienze e di congiungere i propri sforzi al fine di organizzare manifestazioni che potessero raggiungere un pubblico più vasto: e il primo risultato di quella collaborazione fu di impronta decisamente politica: una rassegna sulla guerra di Spagna in occasione delle commemorazioni ufficiali dei volontari antifascisti ticinesi caduti nella guerra civile. La rassegna, organizzata in

29 Circolo del cinema Bellinzona, *Presentazione*, cit. Per un esame dell'attività dei cineclub in Ticino dal 1976 al 1982, si veda M. Dell'Ambrogio, *Cineclub in Ticino: fra scomparse e riprese*, in "Cenobio", aprile giugno 1982, n. 2 (nuova serie), pp. 136-146.

30 Circolo del cinema Bellinzona, *Nuovo cinema tedesco*, Bellinzona, 1978, p. 3; *Jacques Tati* (documentazione ciclostilata), 1979; *Cinema e musica*, Bellinzona, 1979, p. 5.

31 Rassegna del cinema di Lugano, *Un po' di cinema svizzero* (cartella con fogli ciclostilati), Lugano 1978.

32 Rassegna del cinema di Lugano, *Il Québec e il suo cinema*, Lugano, 1979. Non sono invece riuscito a recuperare il materiale sulla rassegna dedicata al cinema tedesco, che comunque si svolse nel 1980.

autunno a Bellinzona, Lugano e Locarno, comprendeva film di Buñuel (*Terra senza pane*, 1932 e *Spagna 36*, 1936), di Joris Ivens (*Terra di Spagna*, 1937), di Frédéric Rossif (*Morire a Madrid*, 1963), di Werner Weick (*I volontari ticinesi nella guerra di Spagna*, 1975), di Richard Dindo (*Schweizer im spanischen Bürgerkrieg*, 1976) e l'opera collettiva *Spagna 68*, 1976: tutti documentari dal forte impegno repubblicano³³.

Dopo questa prima esperienza fu fondata l'ACCSI (Associazione dei circoli del cinema della Svizzera italiana), di cui inizialmente facevano parte il Circolo del cinema di Bellinzona, la Rassegna di Lugano e il Cinedelta di Locarno e a cui poco dopo si aggiunsero il Circolo di cultura di Biasca, il Circolo del cinema della bassa Valle Maggia e per un certo tempo il Film-in di Roveredo Grigioni³⁴. Con questa associazione (creata soprattutto con l'obiettivo di entrare a far parte come membro straordinario di Cinélibre, l'associazione svizzera dei cineclub, e quindi di ottenere un contingente annuo di film da importare dall'estero) i cineclub ticinesi si apprestavano ad affrontare con rinnovato entusiasmo il decennio degli anni Ottanta, gli anni del cosiddetto riflusso, cioè del venir meno delle velleità politiche che avevano caratterizzato il periodo precedente.

Resta quindi da vedere che cosa è rimasto dell'impegno politico, maturato negli anni Sessanta ed esploso nella seconda parte degli anni Settanta, nell'attività successiva dei cineclub, quindi dall'inizio degli anni Ottanta ad oggi. Nonostante il clima generale non certo propenso che si andava consolidando a livello planetario, nonostante l'abbandono da parte dei responsabili dei diversi circoli di quella rigidità dogmatica che aveva caratterizzato il loro lavoro negli anni precedenti, bisogna riconoscere che i cineclub non rinunciarono mai alle loro posizioni di sinistra. Beninteso si tornò ad occuparsi soprattutto di cinema inteso come espressione artistica, a privilegiare rassegne dedicate a registi, attori o tendenze; ma le scelte fatte in questa direzione e quelle mai sparite del tutto a carattere tematico lasciano pur sempre trasparire una visione del mondo che non è mai quella del potere. Ciò vale soprattutto per il Circolo del cinema di Bellinzona, che ha perseguito e tuttora persegue una sua coerente finalità di opposizione ai valori dominanti nella società, mentre per gli altri cineclub, che non hanno goduto della stessa continuità operativa, il discorso è più sfumato e va fatto caso per caso.

Dal 1979 l'ACCSI allaccia dei rapporti con il Festival di Locarno e da questa collaborazione, non sempre del tutto soddisfacente, nascono alcune rassegne, la più "politica" delle quali è senz'altro la retrospettiva Francesco Rosi (marzo-aprile 1982)³⁵. Ma il risultato più importante lo ottiene, senza l'aiuto del Festival, nell'autunno dello stesso anno con la grande manifestazione *Per rileggere Pasolini*, che spaziava ben al di là del cinema (nei territori della letteratura, del teatro, delle arti figurative...) e che fu accompagnata dalla pubblicazione di due volumi, uno dedicato al cinema e l'altro ricco di testi inediti di amici e conoscitori dell'intellettuale ammazzato sette anni prima³⁶. L'impostazione della rassegna, volta a difendere l'impegno e le posizioni devianti di Pasolini, suscitò in particolare le ire del *Giornale del Popolo* di Monsignor Leber e de *Il Paese* del partito

33 *Il Ticino ricorda i volontari antifascisti della guerra di Spagna '36-'39* (locandina, 1978).

34 Sulla creazione dell'ACCSI e sui suoi primi anni di vita si veda M. Dell'Ambrogio, *Cineclub in Ticino*, cit., pp. 142-143.

35 ACCSI, *Francesco Rosi: un cinema contro*, 1982.

36 ACCSI, *Per rileggere Pasolini. Retrospettiva cinematografica*, s.l. (Bellinzona) 1982; *Per rileggere Pasolini. Materiali*, Bellinzona, Arti Grafiche Salvioni, 1982.

agrariorio³⁷. In un momento in cui le risorse finanziarie dei cineclub (e quindi dell'ACCSI) erano veramente scarse, la manifestazione su Pasolini rappresentò una sfida, un salto di qualità inteso anche a vagliare la volontà degli enti pubblici di sostenere la cultura nel cantone. L'iniziativa dell'ACCSI, costata quasi 75'000 franchi (una cifra enorme per l'epoca), si chiuse, nonostante un contributo di 15'000 del comune di Bellinzona, con un deficit di oltre 20'000 franchi, poi coperto a fatica dagli stessi organizzatori. In quella stagione, l'attività dei cineclub fu al centro di un dibattito politico e culturale dai toni accesi e polemici, poiché l'attenzione non era rivolta solo alla figura di Pasolini (ammirata dai più, denigrata dai pochi sopravvissuti clerico-destrorsi), bensì anche al ruolo del cantone e dei comuni nel sostegno delle manifestazioni culturali promosse da associazioni indipendenti³⁸.

L'ultima realizzazione dell'ACCSI prima del suo scioglimento, questa volta ancora con il patrocinio del Festival di Locarno, fu *Bye Bye Brasil*³⁹, una rassegna dedicata al cinema brasiliano dopo il Cinema Novo, la prima di tutta una serie di iniziative cui si accennerà più avanti nate dall'esigenza di indagare le realtà dei paesi del sud del mondo. Va notato come sia per la retrospettiva Rosi sia per Pasolini sia per *Bye Bye Brasil*, accanto a Bellinzona, Lugano e Locarno si era affiancato il Circolo del cinema di Blenio, mentre per la rassegna brasiliana l'organizzazione a Locarno era curata direttamente dal Festival e non più dal Cineforum Delta, nel frattempo scomparso.

Gli anni Ottanta furono anni difficili per tutti i cineclub e anche per il Circolo del cinema di Bellinzona, che andava però tra alti e bassi assumendo quel ruolo trainante che ha ancora oggi nell'offerta del cinema d'autore; e furono anni tutto sommato ancora in parte caratterizzati dall'impegno politico di un tempo. È vero che la maggior parte delle rassegne era ormai dedicata ad autori o cinematografie, ma la scelta di questi o di quelle era spesso sintomatica di un interesse che, attraverso il cinema, puntava anche ad indagare situazioni e realtà di opposizione e di critica al potere o alla mentalità dominante. Va così letto, a mio parere, l'interesse mostrato per le cinematografie dell'est europeo (l'Unghere-

37 Il dossier stampa sulla manifestazione dedicata a Pasolini è veramente cospicuo ed è conservato negli archivi del Circolo del cinema di Bellinzona. Fece scandalo soprattutto la proiezione semiclandestina di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, l'ultimo film realizzato da Pasolini (1975), allora bloccato dalla censura. Il *Giornale del Popolo* del 18 settembre 1982 si augurava che il film non fosse presentato, definendolo un "mistero blasfemo e il gioco macabro d'una fantasia malata" e augurandosi che i soldi pubblici non andassero a sostenere le "punte più nere dell'abiezione e della violenza", le "virtù dei porcili", "opere che non vanno confuse con l'arte, visto che richiedono, più che l'interpretazione dell'esteta, quella dello psichiatra". Il *Paese* dell'8 ottobre 1982, dopo aver ridicolizzato le affermazioni di Dacia Maraini (invitata a Bellinzona), secondo cui dietro all'omicidio di Pasolini c'erano dei mandanti, conclude che "anche dietro le celebrazioni pasoliniane ci sono dei mandanti: quelli che le hanno sovvenzionate con il denaro del contribuente e magari col fondo per la salvaguardia dell'italianità". Entrambi i giornali fanno propri i giudizi del Centro cattolico cinematografico, secondo il quale nei *Racconti di Canterbury* (1972) vi sono "immagini rivoltanti e spesso laide", "l'esibizione di parti anatomiche e di rapporti sessuali normali e anormali" e come "il lerciume fisico e morale, il linguaggio escatologico, l'abuso di canti liturgici [...] offendono gravemente il buon gusto e la coscienza morale" (*Giornale del Popolo*, 12.11.1982; *Il Paese*, 19.11.1982). E si potrebbe continuare a lungo con le citazioni amene. Per fortuna sulla stampa ticinese apparvero per l'occasione soprattutto commenti culturalmente validi sull'iniziativa.

38 Su questi aspetti si può vedere il citato dossier stampa sulla manifestazione pasoliniana.

39 ACCSI, *Bye Bye Brasil. Dopo il Cinema Novo*, Locarno, Arti Grafiche Raimondo Rezzonico, 1983.

ria nel 1983, la Jugoslavia nel 1985), per il Cinema americano indipendente (1986), per l'Africa (1987), per il Free cinema inglese (1988), per l'Argentina (1989), per la Cina (1990) e, non da ultimo, per il cinema svizzero, con il quale comincia nel 1984 un appuntamento annuale che dura ancora oggi⁴⁰. Ma non mancano neppure le collaborazioni con associazioni o movimenti impegnati sul terreno socio-politico: in due occasioni (nel 1985 e nel 1986) con la Dichiarazione di Berna in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione); con *Il Lavoratore*, l'organo del Partito del Lavoro (un omaggio a Chaplin nel centenario della nascita nel 1989); con il Gruppo per una Svizzera senza esercito (GSse) e l'inserito indipendente di *Rosso* (*Rosso di sera*) per le rassegne *La guerra, la patria, la caserma* nel 1989 e *Occhio al comunismo* nel 1990⁴¹.

Il circolo di Bellinzona lavora in questo periodo spesso da solo, ma non mancano le rassegne in comune con altri cineclub che in quegli anni nascono o rinascono o scompaiono. Dopo la già citata ultima rassegna dell'ACCSI (*Bye Bye Brasil*), la Rassegna del cinema di Lugano viene sostituita da LuganoCinema, emanazione dell'attività culturale del comune diretta da Mariano Morace, la cui prima realizzazione, in collaborazione con Bellinzona, è la rassegna sul *Cinema americano indipendente degli anni '80* (1986)⁴². L'anno seguente è Bellinzona a proporre *Africana, parte II: Cinema*, séguito di una prima parte fatta di conferenze e di concerti voluta dalla Dichiarazione di Berna (Associazione per uno sviluppo solidale) e a cui si associano LuganoCinema e l'Associazione cultura popolare di Balerna (ACP)⁴³. Quest'ultima svolgerà in quegli anni un

40 Elenco qui, e nelle note successive, la documentazione pubblicata per le rassegne citate nel testo. Talvolta si tratta di opuscoli, indicati con il luogo di stampa, l'editore e l'anno; talvolta di locandine o di cartoncini A5 (indicazione tra parentesi). Tutto il materiale è conservato nell'archivio del Circolo del cinema di Bellinzona.

Cinema ungherese degli anni Ottanta, s.l. (Bellinzona), 1983; *Cinema Jugoslavo: 5 film per esempio* (locandina, 1985); *Il cinema americano indipendente degli anni '80*, Lugano, Tipo-offset Coduri e Bremer, 1986; *Africana, parte II: Cinema*, Bellinzona, Leins-Ballinari, 1987; *Made in Great Britain: Free Cinema* (cartoncino A5, 1988); *Il tempo della rivincita. Cinema argentino degli anni '80* (locandina, 1989); *Cine-serie. Tre film della Repubblica popolare cinese inediti in Ticino* (cartoncino A5, 1990).

Per quanto riguarda il cinema svizzero, dal 1984 al 1997, la Rassegna del cinema di Lugano (più tardi LuganoCinema), il Circolo del cinema di Bellinzona e altri cineclub che si affiancano occasionalmente (l'Associazione cultura popolare di Balerna, il Circolo del cinema di Locarno, il Circolo del cinema di Blenio) pubblicano ogni anno un opuscolo realizzato artigianalmente, intitolato *Giornate cinematografiche di Soletta: Selezione*, con una copertina trilingue fornita dapprima dal Centro svizzero del cinema, poi dalle Giornate di Soletta stesse, che coordinavano la "selezione" a livello nazionale. L'iniziativa continua anche in seguito, dal 1998 ad oggi, sotto la denominazione *Un po' di cinema svizzero*, ma l'opuscolo è sostituito da una locandina e viene a cadere la coordinazione nazionale (salvo che per alcuni anni in cui viene assunta da Cinélibre, l'Associazione svizzera dei cineclub, o dall'Ufficio federale della cultura).

41 La collaborazione con la Dichiarazione di Berna è testimoniata solo da materiale dattiloscritto. Per l'omaggio a Chaplin si fece ricorso a un cartoncino A5, *Charlie Chaplin: il cuore e la ragione* (1989) e a una pagina de *Il Lavoratore*, 26.5.1989. Alle altre due rassegne furono dedicati gli inserti *Rosso di sera*, n. 7 (novembre 1989), n. 8 (gennaio 1991) e n. 9-10 (giugno 1991). Per la prima delle due rassegne, quella sull'esercito che vide anche la partecipazione dell'ACP di Balerna, fu stampato un doppio cartoncino A5 (*La guerra, la patria, la caserma. 11 film per essere contro l'esercito*, 1989).

42 Vedi nota 39.

43 *Ibid.*

vero e proprio ruolo di cineclub, anche se limitato (salvo poche eccezioni) alle proiezioni in 16mm che si svolgevano al Ristorante La Meridiana. In particolare Balerna fu un partner fedele per la Selezione delle Giornate di Soletta dedicate al cinema svizzero recente: la prima Selezione si svolse solo a Lugano nel 1983; dalla seconda si aggiunse Bellinzona (1984), dalla terza Balerna (1985), dalla quarta Locarno con il rinato Circolo del cinema (1986). Da allora quello con il cinema svizzero divenne un appuntamento fisso, soprattutto per Bellinzona e Lugano, che sopravvive ancora oggi con la denominazione *Un po' di cinema svizzero*⁴⁴.

Nel 1989 entra in scena un altro partner importante dei cineclub, il Dicastero cultura di Chiasso diretto da Domenico Lucchini: le sue prime iniziative, che raccolsero subito l'adesione del circolo di Bellinzona, furono la rassegna *Il tempo della rivincita: cinema argentino degli anni '80* (in cui la dimensione politica era considerevole, dal momento che alcuni dei film rileggevano il periodo della dittatura militare) e quella dedicata alla Nouvelle Vague, che vide la partecipazione anche dell'ACP di Balerna⁴⁵. Fino al 1992 le iniziative dei cineclub sono quindi spesso il frutto della collaborazione tra i circoli di Bellinzona, di Locarno, il Dicastero cultura di Chiasso, l'ACP e talvolta il Circolo del cinema di Blenio (fra le proposte leggibili anche in chiave politica, le rassegne dedicate al regista giapponese Shohei Imamura nel 1990, a Theo Angelopoulos e a Nanni Moretti nel 1991, al 500esimo della conquista dell'America nel 1992⁴⁶). Lugano prosegue invece spesso e volentieri seguendo una sua strada meno impegnata, finché nel 1993 si sgancia dal comune e si ricostituisce in forma autonoma come LuganoCinema 93, tornando a collaborare spesso con Bellinzona e Locarno per rassegne dedicate a registi irriverenti o scomodi come Rainer Werner Fassbinder o Richard Dindo (entrambe nel 1993)⁴⁷.

9.4 La navigazione tranquilla: dagli anni Novanta ad oggi

Il resto è storia recente: da allora ad oggi l'attività è stata ininterrotta per i cineclub dei tre centri principali (Circolo del cinema Bellinzona, LuganoCinema 93 e Circolo del cinema Locarno, che spesso hanno congiunto e congiungono tuttora i loro sforzi per la realizzazione di rassegne in comune), mentre si è diradata la collaborazione con il Dicastero cultura di Chiasso, che pure ha continuato ad avere una sua attività cinematografica autonoma, si è spenta la vocazione cinefila dell'ACP di Balerna e solo occasionalmente è rientrato in scena il Circolo del cinema di Blenio.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Il tempo della rivincita: cinema argentino degli anni '80* (locandina); *Nouvelle Vague: 30 anni dopo*, a cura di Michele Dell'Ambrogio e Domenico Lucchini, Bellinzona, Istituto grafico Casagrande SA, 1989.

⁴⁶ *Shohei Imamura: un cinema che si sporca le mani*, doppio cartoncino A5, 1990; *Viaggio nella Grecia di Angelopoulos: un cinema tra mito e storia*, a cura di Michele Dell'Ambrogio e Domenico Lucchini, Bellinzona, Istituto grafico Casagrande, 1991; *Nanni Moretti*, Bellinzona, Istituto grafico Casagrande, 1991; *Tra due mondi: Film e video per il 500.mo della conquista dell'America* (locandina), 1992.

⁴⁷ *Rainer Werner Fassbinder: "I film liberano la testa"* (locandina e opuscolo), 1993; *Richard Dindo: il cinema della memoria* (locandina), 1993.

Dal 1994 è però apparso sulla scena cantonale il Cineclub del Mendrisiotto, che si è subito affiancato a quelli di Bellinzona, Lugano e Locarno per la rassegna *La famiglia al cinema*⁴⁸.

La dimensione politica, intesa come un non sopito anelito ad occuparsi anche attraverso il cinema dei problemi della società e del mondo, è rimasta assai viva nel Circolo del cinema di Bellinzona, e di riflesso in quello di Locarno, che quasi sempre accoglie e fa proprie le proposte provenienti dalla capitale; molto meno in LuganoCinema 93, che raramente collabora con gli altri due quando si tratta di rassegne tematiche in cui il discorso scivola al di là dell'aspetto puramente cinematografico. Il Cineclub del Mendrisiotto ha un'attività più ridotta, ma non disdegna di affrontare con iniziative proprie o affiancandosi alle proposte altrui anche dei temi storici o sociali.

Del 1994 è la prima edizione della rassegna *Cinema dal sud del mondo*, allora in stretta collaborazione e in contemporanea con il Festival de films de Fribourg, che vede la partecipazione congiunta dei circoli di Bellinzona e di Locarno, di LuganoCinema 93 e ancora del Dicastero cultura di Chiasso⁴⁹. Nel presentare l'iniziativa, gli organizzatori parlavano di un'operazione di "resistenza culturale"⁵⁰, non solo perché i film dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia non raggiungevano allora quasi mai le sale del circuito commerciale, ma anche perché, come annotava il cronista de *La Regione*, "si aggiunge la consapevolezza che la manifestazione, al di là di interessi meramente cinematografici, è in grado di sollecitare aspetti culturali e sociali più vasti"⁵¹.

Da allora, pur mutando la formula e l'organizzazione, la rassegna è diventata per il Ticino un appuntamento fisso, come quello con il cinema svizzero, a dimostrazione della ferma volontà dei cineclub di fare opera di controinformazione, sia sul piano cinematografico sia su quello politico.

Ripercorrendo l'attività del Circolo del cinema di Bellinzona dal 1994 ad oggi, ci si accorge che non sono poche le rassegne tematiche, spesso organizzate con associazioni che operano al di fuori dell'ambito del cinema e che in alcuni casi hanno visto la partecipazione anche degli altri cineclub: si va dalla già citata rassegna sulla famiglia (1994) all'indagine sulla realtà dell'AIDS (due film nel 1994, cinque nel 1998), dalla preziosa retrospettiva sul cinema cubano organizzata in collaborazione con l'ICAIC dell'Avana alla radiografia del mondo gitano (entrambe nel 1995), dalla rassegna sull'*Invisibilità tra esclusione e utopia* (nel 2000) a quella sulla Palestina (nel 2004), dalla rilettura del ruolo della Svizzera nella seconda guerra mondiale (*L'histoire c'est moi*, nel 2005) a quella dell'olocausto (nel 2007)⁵². Ma anche la scelta dei registi o degli attori cui vengono dedicate retrospettive e rassegne risente spesso delle posizioni ideologiche degli organizzatori.

48 *La famiglia al cinema*, a cura di Michele Dell'Ambrogio, Bellinzona, Istituto grafico Casagrande, 1994.

49 *Cinema dal sud del mondo* (locandina), 1994.

50 *Ibid.*

51 *La Regione*, 4.2.1994.

52 *Cinema e AIDS* (doppio cartoncino A5), 1994; *Tra rassegnazione e speranza: 5 film attorno all'AIDS* (locandina), 1998; *De certa manera: cinema cubano 1968-1991*, a cura di Michele Dell'Ambrogio, Bellinzona, Istituto grafico Casagrande, 1995; *Chi li ha visti? Percorsi nell'invisibilità tra esclusione e utopia*, Bellinzona, Istituto grafico Casagrande, 2000; *Palestina: per non dimenticare* (cartoncino A5), 2004; *L'histoire c'est moi – La storia siamo noi* (locandina), 2005; *4 film sulla shoah* (documento A4), 2007.

La qualità cinematografica è condizione *sine qua non*, beninteso, e nessun classico o contemporaneo viene escluso purché sia sinonimo di qualità artistica e abbia il suo posto nella storia del cinema (come Hitchcock, Bresson, Ford, Dreyer, Bergman, Rohmer, Truffaut o Scorsese), ma le simpatie vanno più di una volta anche a coloro che sanno coniugare l'arte con l'impegno e la denuncia (Gian Maria Volontè nel 1997, John Cassavetes nel 1998, Ken Loach nel 2000, Buñuel nel 2002-2003, Aki Kaurismäki nel 2004, per non citarne che alcuni)⁵³. Né viene dimenticata la condizione femminile, scandagliata attraverso un'altra rassegna divenuta a partire dal 1997 l'appuntamento fisso primaverile (almeno a Bellinzona e a Locarno) e gestita autonomamente dalle donne dei vari cineclub, poi costituitesi nell'associazione L'occhio delle donne⁵⁴.

Si può dire che dalla metà degli anni Novanta ad oggi i cineclub in Ticino hanno trovato condizioni migliori per svolgere la loro attività, anche grazie al consolidamento dei contributi pubblici che ricevono, cantonali soprattutto e in alcuni casi comunali. Certo, non sempre la situazione finanziaria si può definire tranquilla: se i Circoli di Bellinzona e di Locarno sono in grado di proporre ogni stagione un programma molto intenso (due film a settimana, per un totale di una settantina di appuntamenti sull'arco della stagione per il primo, un po' meno per il secondo), quelli di Lugano e del Mendrisiotto sono spesso costretti a limitare l'offerta per scarsità di fondi.

Quanto all'impegno politico, smaltiti i furori degli anni Settanta, si deve comunque ammettere che i cineclub rimangono delle cellule indipendenti, che operano fuori dai rassicuranti canali della cultura ufficiale e che si riconoscono, chi più chi meno, come appartenenti all'area della sinistra. Lo attestano, oltre alle scelte tematiche citate sopra, la tenacia e l'entusiasmo con cui continuano a battersi per rendere visibile un cinema di qualità e di impegno vergognosamente ignorato dalla distribuzione commerciale.

53 Si vedano le rispettive locandine, spesso in collaborazione con gli altri cineclub: *Gian Maria Volontè: un attore contro* (1997); *La vita in presa diretta: 7 film di John Cassavetes* (1998); *Ken Loach: per un cinema d'opposizione* (2000); *Luis Buñuel – parte prima* (2002); *Luis Buñuel – parte seconda* (2003); *Aki Kaurismäki: lettere dalla Finlandia* (2004).

54 La prima rassegna al femminile è prerogativa del Circolo del cinema Bellinzona: *L'albero delle donne: figlie, madri, nonne ... nell'obiettivo di sei registe degli anni '90* (locandina, 1997). Poi per quattro anni i cineclub ticinesi (Circolo del cinema Bellinzona e LuganoCinema 93 nel primo anno, cui si aggiungono il Circolo del cinema Locarno e il Cineclub del Mendrisiotto negli altri tre) si inseriscono nella manifestazione nazionale del cinema delle donne, denominata nel 1998 *Espace Méditerranée*, poi *NOUVelles* dal 1999 al 2001, che propone film recenti realizzati da registe di diverse nazionalità (si vedano le rispettive locandine). Dal 2002 ad oggi la rassegna ridiventa cantonale e per cinque anni propone retrospettive dedicate ad una regista: locandine *Léa Pool*, 2002; *Lo sguardo libero di Liliana Cavani*, 2003; *La passionaria: María Luisa Bemberg*, 2004 (per l'occasione si pubblica anche un opuscolo, con lo stesso titolo, e la rassegna, che comportava l'importazione dei film dall'Argentina viene offerta ad altri cineclub svizzeri tramite Cinélibre); *Agnès Varda: l'avventurosa*, 2005; *Claire Denis: la camera segreta*, 2006. Negli ultimi due anni si torna a rassegne con film di registe varie: locandine *Donne allo specchio*, 2007; *Un mondo di donne*, 2008. La denominazione L'occhio delle donne compare per la prima volta nel 2000.